

l'adesione di Agostino al manicheismo e la difende come tale contro il De Beausobre, il Du Roy, e parzialmente contro il Pellegrino, ed una parte introduttiva (prima parte) in cui ambienta i personaggi delle tre opere e dà breve presentazione del loro contenuto, l'A. nella seconda e terza parte del lavoro passa ad analizzare concetti ed espressioni. La seconda parte, infatti, tratta delle « questioni scritturali » cioè, documenta le conoscenze che le tre opere dimostrano di possedere di scritti sia manichei, sia giudei, sia cristiani, a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo, e le mette in relazione tra di loro. Alle pp. 133-143, c'è addirittura uno specchietto che pone a fronte tutti i passi dei tre testi antimanichei corrispondenti a citazioni scritturali o ai « Capitula » di Mani. Ciò dimostra, se nel corso della lettura non ce ne fossimo ancora accorti, la profonda, diretta e triplice conoscenza del Decret: conoscenza delle opere di Agostino, della Bibbia, e conoscenza del pensiero manicheo quale risulta dagli stessi testi diretti, scoperti nel Fayum e nel Turfan nel 1909 e 1940, oltre che dalle opere dei migliori specialisti passati e viventi, quali: De Beausobre, Cumont, Grondijs, Freund, De Menasce, Puech, Polotsky.

La terza parte dello studio (pp. 183-322) testimonia anch'essa della profondità del lavoro. Vi sono analizzati, raffrontati, sistemati in un unico discorso « alcuni aspetti del mito manicheo ». Non tutti, ma quelli che le tre opere in oggetto evidenziano in modo particolare. Ciò secondo una triplice linea: la teodicea e i due principi (il « tempo anteriore »); la cosmogonia, l'antropologia e la soteriologia (il « tempo mediano »); e l'escatologia (il « tempo finale »). Ad ogni fase è dedicato un capitolo ed ogni capitolo è diviso in paragrafi.

E il caso di far notare ancora una volta l'importanza della metodologia adottata, la quale non si limita ad esporre ordinatamente le dottrine che emergono da un'analisi paziente dei testi, ma mette a raffronto ogni singolo testo con le obiezioni di Agostino, prima di ricavarne una sintesi. Valga per tutti un esempio: si tratta di vedere come la Luce divina si trasmette immutabile alle anime umane: il Decret ne fa prima una esposizione secondo Fortunato, poi secondo Fausto e secondo Felice, le mette in parallelo con le cosmologie orientali, ed infine espone la critica di Agostino e la propria (pp. 220, 221, 222). A ciò segue il lavoro di sintesi. Ed è una sintesi scientificamente valida perchè ultimo momento di una minuziosa analisi strutturale.

FRANCO DE CAPITANI

J. MOREAU, *Spinoza et le spinozisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1971. Un volume di pp. 126.

Questo volume di Joseph Moreau, emerito dell'Università di Bordeaux, pur rientrando in una collana destinata a un largo pubblico, rivela pur sempre l'autorevole studioso che conforta la sua presentazione di *Spinoza et le spinozisme*, valendosi anche delle sue precedenti indagini di storia della filosofia. In questo senso la sua competenza di studioso del Neoplatonismo (cfr. *Plotin et la gloire de la philosophie antique*, Vrin, Paris 1970) gli consente una acuta presentazione degli aspetti neoplatonici del pensiero di Spinoza; la sua conoscenza di Malebranche (del quale ha curato l'epistolario con J.-J. Dortous de Mairan, facendolo precedere da una introduzione su *Malebranche et le spinozisme*, Vrin, Paris 1947), gli permette di approfondire, con alcune conformità, le profonde differenze fra i due filosofi; le sue ricerche su Leibniz e Kant (cfr. *Le Dieu des philosophes — Leibniz, Kant et nous —*, Vrin, Paris 1969) gli offrono le premesse per mettere a punto le critiche di Leibniz e di Kant al filosofo olandese e per entrare rapidamente in merito anche a quella che l'Autore chiama la « renaissance spinoziste », occasionata dalla « querelle du panthéisme », geneticamente congiunta alle famose lettere dello Jacobi (cfr. *Ueber die Lehre des Spinoza in*

*Briefen an den Herrn Moses Mendelssohn*), e che ha avuto illustri interlocutori (pp. 108 ss.).

Lavoro utile quindi quello del Moreau sia per le accurate informazioni sull'ambiente politico-religioso in cui visse Spinoza (cap. I); sia per la rapida ma efficace presentazione dello spinozismo nella storia, confortata da una bibliografia essenziale (cap. III); sia soprattutto per la illustrazione delle opere di Spinoza, fra le quali l'*Ethica*, identificata con lo spinozismo, ha una trattazione preminente se non proprio esclusiva (cap. II).

E appunto il lungo capitolo dedicato a *L'Ethique ou le spinozisme* (pp. 25-90) costituisce la parte fondamentale del volume che l'autore esamina con particolare competenza, offrendo una disamina, spesso acuta, dei problemi del capolavoro spinoziano, indagato nei motivi che lo caratterizzano e che spiegano la struttura della sua metafisica, la fisionomia dei singoli esistenti e la loro economia nella durata e nella eternità.

Pagine felici quelle dedicate alla metafisica spinozistica, alla struttura degli umani esistenti ed all'« itinerarium mentis in Deum » culminante nell'« amor Dei intellectualis », le quali, pur intendendo essere sostanzialmente espositive, rivelano l'interprete pronto a cogliere le stigmati neoplatoniche nella speculazione spinoziana.

Così, a proposito dell'anima osserva: « La conception à laquelle aboutit ainsi Spinoza reproduit exactement celle de Plotin, pour qui chaque âme, dans son existence temporelle, est l'expression d'une idée comprise éternellement dans l'Intellect souverain, et qui n'est pas seulement une essence objective, mais un sujet pensant, un Intellect individuel » (p. 85). Commentando successivamente la dottrina spinoziana dell'« amor Dei intellectualis », scrive ancora: « Spinoza s'élève de la sorte, au-dessus du naturalisme et du rationalisme stoicien, jusqu'à un idéalisme néoplatonicien, dans lequel sont restaurées les valeurs propres de la conscience religieuse » (p. 88); in questo senso il filosofo olandese recupera il misticismo che non contraddice il suo razionalismo, come pretende qualche critico (p. 89).

Finalmente, alludendo al diretto confronto fra le *Enneadi* di Plotino e la filosofia di Spinoza, il Moreau afferma, persuaso di aver scoperto attraverso il neoplatonismo il segreto della metafisica spinoziana: « On y découvre, en effet, les traits les plus caractéristiques du spinozisme, ceux qui ont paru les plus étonnants: I. L'Absolu conçu comme un Principe transcendant aux êtres et à la pensée, qui n'a point pour attributs l'entendement et la volonté, mais de qui procèdent néanmoins l'Intellect infini et l'organisation de la nature, avec qui tout esprit fini peut entrer en relation, qui est pour nous le Bien suprême et en même temps la source de notre vie spirituelle; II. L'identité de l'Intellect et de l'intelligible, assurant la correspondance de la pensée et de l'être, de l'ordre et de la connexion des idées avec l'ordre et la connexion des choses; III. La distinction d'un monde intelligible ou monde des esprits, constitué d'essences éternelles qui sont autant d'intelligences individuelles, accordées entre elles dans l'Intellect infini, et d'un monde dispersé dans l'extériorité, où les individus sont en rivalité réciproque, au cours d'une existence qui se déroule dans le temps » (p. 123).

Fin qui il Moreau, al quale vorremmo tuttavia domandare il significato sia di quel « Principe transcendant » proprio dell'Assoluto spinoziano, sia di quel « procédent » riferito alle realtà che derivano da questo principio.

A nostro avviso infatti se è vero che la sostanza spinoziana non si esaurisce nelle realtà naturali: se in questo senso siamo d'accordo col Moreau nel negare alla metafisica spinoziana la qualifica di naturalismo, non per questo possiamo dimenticare che il reale è congiunto immanentisticamente alla divina sostanza, conformemente alla prospettiva sottolineata da Spinoza nella prop. XV, parte I dell'*Ethica* (« quicquid est, in Deo est, et nihil sine Deo esse neque concipi potest »), alla quale si collega la stessa dottrina della causalità immanente (cfr. *Eth.*, I, prop. XVIII, demonstr.).

Se quindi il Moreau alludendo al « Principe transcendant » vuol significare che la infinita sostanza spinoziana non si risolve nei finiti esistenti quale loro essenza, siamo d'accordo con lui; se invece intende attribuire al termine « transcendant » lo

stesso valore che assume l'Uno nella filosofia neoplatonica, denunciante la sua trascendenza rispetto ad ogni realtà e la sua assoluta ineffabilità, non possiamo condividere tale interpretazione.

A nostro modesto parere infatti sia la dottrina spinoziana della causalità immanente che spiega la struttura della sua metafisica, sia la *derivazione necessaria* delle realtà naturali dalla divina sostanza conformemente a una *dialettica profondamente difforme dall'emanazionismo neoplatonico*; sia finalmente la dottrina spinoziana dell'attributo che consente una conoscenza estremamente limitata ma reale della divina sostanza, escludono una trascendenza di tipo neoplatonico.

Tutto questo, ripetiamo, nonostante alcune profonde tracce di tale dottrina, particolarmente in rapporto alla concezione dell'uomo nel tempo e nella eternità, illustrate con efficacia dal Moreau. E il discorso potrebbe continuare a lungo per mettere in luce le difficoltà della genesi dei finiti da una causalità immanente infinita, o per giustificare la nostra valutazione «realistica» dell'attributo, o per approfondire la struttura dell'immanentismo spinoziano e la prospettiva relativa. Per rispettare tuttavia l'economia del presente volume, ci accontentiamo attualmente di consigliarne la lettura a chi desidera accostarsi all'*Ethica* per ripensarne i profondi motivi che la informano: Joseph Moreau potrà suggerire alcuni validi spunti di meditazione.

CARLA GALLICET CALVETTI

M. SCHELER, *La posizione dell'uomo nel cosmo e altri saggi*, a cura di R. PADELLARO («Filosofi contemporanei», 17), Fabbri, Milano 1970. Un volume di pp. 235.

Nella splendida veste editoriale della collana «Filosofi contemporanei», abbiamo in questo volume la traduzione di alcuni interessanti saggi di Scheler, scelti per il loro comune convergere nel tema antropologico. Il saggio più importante, da cui è tratto il titolo della raccolta, è la celebre conferenza *Die Sonderstellung des Menschen*, tenuta a Darmstadt nel 1927, e poi pubblicata a parte nel 1928 col titolo *Die Stellung des Menschen im Kosmos*. In essa Scheler, ormai prossimo alla morte, ci ha lasciato in modo sintetico alcuni dei più notevoli risultati della sua antropologia per quanto riguarda due temi: 1) il rapporto dell'uomo con piante e animali, 2) il suo speciale posto metafisico nel mondo (cfr. tr. it., p. 158). Nella trattazione del primo tema è possibile cogliere il culminare e giungere a perfezione di quel lungo confronto critico instaurato da Scheler contro la visione naturalistica dell'uomo per difendere l'originalità della vita spirituale, indagarne la natura, studiarne i rapporti con le altre dimensioni dell'integrale esistenza umana. Nello svolgimento del secondo tema, il saggio ci presenta invece un documento di quel capovolgimento della posizione metafisico-religiosa che ha caratterizzato l'ultima fase del pensiero scheleriano, portandolo ad abbandonare il teismo personalistico, prima strenuamente sostenuto, per abbracciare una forma di panteismo dualistico ed impersonalistico in cui l'uomo è considerato il luogo dell'immanente reciproco compenetrarsi della divinità: lo spirito (*Geist*) e l'impulso (*Drang*).

Gli altri saggi della raccolta corrispondono invece tutti alla precedente fase del pensiero scheleriano, meno metafisica e più fenomenologica, ma comunque orientata a scrutare attentamente l'esistenza umana. Nell'ordine sono tradotti: *Zur Phänomen des Tragischen*, del 1914 (tr. it., pp. 71-92: *Il fenomeno del tragico*), *Zur Idee des Menschen*, del 1915 (tr. it., pp. 93-120: *Sull'idea dell'uomo*), *Versuche einer Philosophie des Lebens*, del 1913-1915 (tr. it., pp. 121-152: *Tentativi per una filosofia della vita*).

Il saggio sul tragico può essere considerato un classico esempio del modo fenomenologico di procedere di Scheler: né per induzione, né per deduzione da presupposti metafisici, né per introspezione psicologica, ma per tentativi di mettere in